

MARCELLO BONAZZA

GLI ARGINI DEL FIUME COME SPAZIO CONTESO

Lotte giurisdizionali intorno al letto dell'Adige in età moderna

1. PREMessa

La 'complessità' del fiume Adige in quanto oggetto di indagine storiografica ⁽¹⁾ – complessità alla quale si fa riferimento nel titolo di questo convegno – emergerà anche dal racconto di alcune piccole controversie di natura giurisdizionale che ebbero luogo tra Cinque e Settecento intorno a pochi chilometri quadrati di territorio fluviale: comprendendo in questa espressione – territorio fluviale – il letto del fiume, i suoi argini e i terreni circostanti variamente interessati da deviazioni, rami secchi e depositi alluvionali del fiume.

Il teatro di queste storie è un breve tratto del fiume Adige a nord di Trento, più precisamente quello che il fiume percorre, una volta uscito dalla "chiusa di Salorno", di fronte all'abitato di San Michele all'Adige e del prospiciente villaggio di Grumo – un agglomerato di case che qualcuno ha voluto ribattezzare, un po' enfaticamente, «la piccola Budapest della Piana Rotaliana» – e poi verso sud fino alla stretta tra i paesi di Nave e di Zambana (Fig. 1).

Elementi geografici e antropici importanti sono la confluenza nell'Adige del fiume Noce, proveniente dalle valli di Non e di Sole (confluenza un tempo collocata all'altezza di San Michele, poi spostata –

⁽¹⁾ Complessità variamente percepibile nei due migliori testi che, negli ultimi anni, si siano occupati dell'oggetto-fiume, sul piano geografico e storico: il collettaneo TURRI & RUFFO 1992 e la monografia di WERTH 2003 (con nuova edizione ampliata: WERTH 2014).

all'epoca delle grandi rettifiche ottocentesche – a sud di Zambana), e la presenza proprio sulle rive del fiume del monastero agostiniano di San Michele, oggi trasformato nella sede del Museo degli usi e costumi della gente trentina.

L'area in questione è oggi parte integrante (e uno dei motori economici) della Provincia autonoma di Trento. È divisa tra i comuni di San Michele all'Adige (con Grumo), Mezzocorona, Mezzolombardo, Nave San Rocco e Zambana. È stata recentemente assegnata alla Comunità di valle Rotaliana-Königsberg (o Monreale). Anticamente, invece, quando la geometrizzazione amministrativa del territorio non si era ancora realizzata e il pluralismo giuridico tollerava, e per certi versi promuoveva, facili incroci e sovrapposizioni di poteri, competenze e spazi giurisdizionali, su questi pochi chilometri quadrati (meno di 60) insistevano almeno una dozzina di poteri e signorie.

Il più antico e autorevole era quello esercitato dalla Prepositura agostiniana di San Michele, un potente monastero inaugurato nel 1145, che insieme al monastero di Gries, presso Bolzano, e all'abbazia di Novacella presso Bressanone formava la triade agostiniana tirolese ⁽²⁾. In età moderna, il monastero occupava ancora ampi spazi murati e possedeva diversi beni immobili, anche se i fasti dei primi secoli erano ormai trascorsi. Dopo fasi di residuo splendore e lunghi periodi di crisi, il monastero sarà infine soppresso nel 1807 dal governo filonapoleonico del re di Baviera, nell'ambito dell'abolizione delle giurisdizioni d'antico regime. Per tutta la durata della sua storia, San Michele fu retto da un preposito scelto tra i canonici viventi e operanti in loco, in parte di lingua tedesca, in parte di lingua italiana. Dal monastero dipendevano inoltre le poche case, affacciate sul fiume, del borgo di San Michele ⁽³⁾.

Diversa, rispetto all'abitato di San Michele, era la situazione dei dirimpettaî di Grumo, subito al di là del fiume, i quali costituivano una frazione della vicinia di Mezzocorona: in pratica, avevano le prerogative e le competenze di una comunità rurale, ma in condominio con le ben più consistenti e potenti Mezzocorona e Roverè della Luna.

Un'altra consistente comunità rurale era quella di Mezzolombardo – che nelle più antiche tra le fonti consultate porta ancora il nome arcaico di Mezzo San Pietro, dal nome di un castello delle vicinanze. Mezzo-

⁽²⁾ Sul monastero e la sua storia si vedano HUTER 1936; SPARBER 1962; WEBER 1978; BUCCELLA 1979; ROGGER 1980; BONELLI 1984, pp. 37-51; GIACOMONI 1994, pp. 5-31; OBERMAIR 2005.

⁽³⁾ Del borgo di San Michele si parla, oltre che nei titoli citati alla nota precedente, in ADAMI 1894; ADAMI 1914; BONELLI 1984; ZENI 2014.

lombardo faceva parte, dal XIV secolo, della cosiddetta “pretura esterna” di Trento, il che significa in pratica che dipendeva sul piano giudiziario e fiscale dal capoluogo, mantenendo però ampie prerogative di autogoverno per quanto riguarda l’elezione dei propri rappresentanti, la capacità negoziale e la gestione dei beni comuni ⁽⁴⁾.

Accanto al monastero e alle due realtà comunitarie, avevano competenze e interessi in zona anche tre importanti famiglie aristocratiche: i conti Spaur, come possidenti e come regolani maggiori di Mezzolombardo; i baroni Firmian, che erano signori, giurisdicenti e regolani maggiori di Mezzocorona; e infine i conti Thun, che da inizio Cinquecento avevano forti interessi economici in zona, grazie all’acquisto di terre e di masi, tra i quali il più importante era il maso Inon, una sorta di azienda agricola ante litteram collocata proprio al centro della valle dell’Adige, dalla quale dipendeva una percentuale non secondaria delle rendite della famiglia ⁽⁵⁾.

Ai margini di queste realtà politico-amministrative ed economiche, ma tutt’altro che distanti o disinteressati, dobbiamo inoltre annoverare i grandi poteri territoriali: il principe vescovo di Trento, prima di tutto, con i suoi consiglieri e tribunali; e poi il conte del Tirolo, con la sua amministrazione e con la sua terminazione locale, incarnata dal vicario di Monreale/Königsberg, giuridicamente collocato presso il castello di Monreale, appena a nord di San Michele, e fisicamente residente nella borgata di Lavis. È opportuno aggiungere che per quasi tutto il Cinquecento – per la precisione fino al 1572 – la famiglia Thun detenne il feudo pignoratorio di Monreale: il che le attribuisce un ulteriore motivo di interesse e intervento sulle questioni locali, anche se dalla documentazione consultata questo ruolo non sembra emergere con chiarezza.

In questo intreccio di poteri e di interessi il fiume Adige – e in particolare i suoi argini, spazi al tempo stesso liminali (dunque filtro, osmosi, scambio, incontro e scontro) e divisivi (dunque confine, barriera, imbuto, limite, demarcazione) – funge da potente spazio catalizzatore di energie, tensioni e contrasti.

⁽⁴⁾ Su Mezzolombardo, FILOS 1912 e soprattutto il recente STENICO & WELBER 2004, con ampia descrizione delle campagne e dell’assetto agrario della Comunità. Sulle giurisdizioni di Monreale e Mezzocorona: VOLTELINI 1999, pp. 45-50, pp. 62-64.

⁽⁵⁾ Sugli Spaur, PANCHERI 2012; FRANZOI 2012. Sui Firmian, MELCHIORI 1995; GARMS-CORNIDES 1997. Sui Thun, BELLABARBA 2007; BONAZZA 2010A; BONAZZA 2011; MOSCA 2011. Più specifico sulla presenza dei Thun nella Piana Rotaliana, DALLA TORRE 2011. Per un modello di azienda agricola di valle applicabile anche al caso di Maso Inon: LEONARDI 1981.

Non si tratta di sole e semplici liti confinarie, come quelle che punteggiano l'intero panorama della storia moderna europea e in particolare – nel nostro caso – l'intera storia delle comunità rurali alpine ⁽⁶⁾. Gli argini del fiume non sono infatti un confine come tutti gli altri: in parte lo possono essere, certo, ma comportano comunque uno spazio altro e non antropizzato, così come quello del fiume vero e proprio; costringono gli uomini a fare i conti con un confine dotato per sua natura di mobilità e motilità, dunque – se vogliamo – l'esatto contrario di ciò che un confine dovrebbe essere nella percezione paesaggistica e giuridica; offrono opportunità di sfruttamento ma anche alti margini di rischio. In questo senso dobbiamo considerare il fiume e i suoi argini come uno spazio di confine catalizzatore, attivo e dinamico, a differenza dei confini di terra che tendono, viceversa, ad essere spazio astratto, tendenzialmente passivo e statico. Il fiume è di per sé un elemento organizzatore del territorio; i suoi argini costituiscono un confine “morbido” tra terra e acqua ⁽⁷⁾.

Ecco di nuovo la “complessità” citata nel titolo del convegno e alla quale si faceva riferimento in apertura. Nei pochi chilometri di fiume Adige presi in esame per questo contributo, essa si evidenzia con chiarezza. Intorno al fiume e ai suoi argini interagiscono presupposti geografici ed ambientali, ecologici e paesaggistici ⁽⁸⁾. Vi si intrecciano le strategie dello sfruttamento economico, le contrapposizioni e giustapposizioni di interessi, le possibili soluzioni giuridiche ⁽⁹⁾. Il tutto condito e complicato dalla sfida tecnica e ingegneristica che sempre la presenza di uno spazio ambientale complesso e dinamico pone all'uomo: l'Adige

⁽⁶⁾ Su cui in generale il recente AMBROSOLI & BIANCO 2007 e, per l'area trentina, il caso di studio esaminato in BELLABARBA 1999.

⁽⁷⁾ Molti spunti circa gli spazi arginali (di pascolo, di palude, di trasporto), in riferimento all'Adige, in WERTH 2003, pp. 35-49.

⁽⁸⁾ Faremo implicito riferimento, nella trattazione, ad alcuni presupposti della moderna storia ambientale (*environmental history*), su cui indicativamente ANNALES ESC 1974 (dedicato a *Histoire et environnement*); CARACCILO 1988; BEVILACQUA 2001; DELORT, WALTER 2002, pp. 85ss.; ARMIERO & BARCA 2004; MOSLEY 2013. Con la necessaria precisazione che, rispetto ad altre tematiche portanti della storia ambientale (rapporto dell'uomo con il territorio, il clima, la foresta, gli animali, le malattie etc.), la questione del rapporto tra insediamenti umani, acqua e corsi d'acqua ha ottenuto mediamente minore attenzione; si vedano comunque, per qualche spunto, la sezione dedicata ad *Acque ed ecologia* in GUARDUCCI 1984 (in particolare VAN DER LINDEN 1984); GOUBERT 1986; BLANCHEMANCHE 1990; BEVILACQUA 2001, pp. 41ss.; ARMIERO & BARCA 2004, 137-143; INGOLD 2011; e infine la sezione dedicata a *L'acqua: una risorsa da controllare* in ALFANI, DI TULLIO & MOCARELLI 2012 (in particolare DI TULLIO 2012; ANDREOZZI 2012).

⁽⁹⁾ In generale, sugli aspetti della gestione tecnica, economica e giuridica della risorsa idrica, si veda MANTELLI & TEMPORELLI 2007. Inoltre: CIRIACONO 1994; INGOLD 2011 (con focus sul primo Ottocento).

e i suoi argini catalizzano e stimolano dunque anche tradizioni artigiane, professionalità individuali, progettazioni a lungo termine ⁽¹⁰⁾.

L'articolato panorama che abbiamo cercato di delineare fino a qui si rivela, com'è ovvio e naturale nella ricerca storica, e modernistica in particolare, soprattutto nei momenti di tensione e di conflitto, che esprimono un particolare valore euristico sia per la necessità di estrema chiarezza e prospettiva che impongono ai protagonisti, sia e soprattutto per la iperproduzione documentaria che richiedono (a fronte, in tempi normali, di una certa laconicità delle fonti).

A proposito di fonti – e a chiusura di questa premessa – si rende necessaria un'ulteriore precisazione. Le vicende che saranno raccontate sono desunte infatti da un unico archivio. Sarebbe bello poterle riscontrare su documentazione prodotta da tutte le parti in causa – e dunque la Prepositura di San Michele, le varie famiglie aristocratiche, la Comunità di Mezzolombardo. Purtroppo, com'è noto, l'archivio di San Michele e l'archivio Firmian sono sostanzialmente dispersi, negli spezzoni di archivi Spaur oggi disponibili non risultano testimonianze, mentre il comunale di Mezzolombardo è stato gravemente danneggiato nell'incendio del 1705 e in successivi incidenti. Dunque, l'unica testimonianza residua delle «lotte giurisdizionali intorno al letto dell'Adige in età moderna» (nella Piana Rotaliana) restano alcuni fascicoli dell'Archivio Thun di Castel Thun, oggi depositati presso l'Archivio provinciale di Trento ⁽¹¹⁾. Sarà perciò alle carte Thun che ci si dovrà riferire: con l'ovvia avvertenza che si tratta pur sempre di testimonianze – entro certi limiti – di parte, dove le ragioni delle controparti sono spesso sottorappresentate e contrastate; ma anche con la consapevolezza che si tratta in fondo di residui preziosi senza i quali vicende in fondo secondarie ed esaurite da secoli sarebbero probabilmente cadute nell'oblio più totale.

2. NOTE PRELIMINARI E ILLUSTRATE SULL'AMBIENTE FLUVIALE DELLA PIANA ROTALIANA

Le vicende che racconteremo in sintesi nella seconda parte di questo contributo risulteranno sicuramente più comprensibili e apprezza-

⁽¹⁰⁾ Diversi spunti in proposito – oltre che in WERTH 2003 – nei contributi di MATTEVI 1979a; MATTEVI 1979b; MATTEVI 1989.

⁽¹¹⁾ L'archivio della famiglia Thun di Castel Thun è in corso di ordinamento e inventariazione. Si vedano intanto FAES 2000; FÖRNER 2007; FRANZOI & TOMASI 2007; BONAZZA 2011.

bili – anche nella loro dimensione pratica – se accompagnate da alcune immagini significative dell’ambiente fluviale, dei suoi sviluppi ambientali e paesaggistici, della sua rappresentazione cartografica, del suo rapporto con le emergenze antropiche collocate lungo i suoi argini e nella valle. Cercheremo inoltre di raffigurare le strumentazioni tecniche necessarie alla gestione strutturale del fiume e di chiarire la terminologia-base utilizzata anche nelle fonti. In definitiva, in questo paragrafo daremo forma visuale alle informazioni che le fonti ci restituiscono invece in forma verbale.

Vale la pena partire dall’oggi, dall’attuale situazione geografica e paesaggistica della Piana Rotaliana, in particolare nella zona di San Michele e Grumo. La Fig. 1 rappresenta una veduta da sud verso nord dell’area compresa tra San Michele e Mezzocorona verso Roverè della Luna e la chiesa di Salorno: si possono notare con chiarezza il monastero e il borgo di San Michele sulla destra (sinistra Adige), il tradizionale ponte di attraversamento del fiume e, subito al di là, l’abitato di Grumo chiuso dallo svincolo autostradale; più in basso il ponte della ferrovia. La Fig. 2, presa dal monte di Mezzocorona, ci restituisce invece la vallata da nord verso sud: in quest’immagine, in primo piano sono l’abitato di Mezzocorona e la sua zona industriale, di forma rettangolare, mentre Grumo e San Michele restano sullo sfondo, all’estrema sinistra. Le due fotografie evidenziano in particolare due aspetti significativi per il nostro discorso. Il primo è l’avvenuta, e radicale, irreggimentazione dei due fiumi, Adige e Noce, che scorrono in letti rettilinei e perfettamente arginati, senza deviazioni ed estensioni improprie, con conseguente riduzione del rischio ambientale ma al prezzo di una sostanziale esclusione dell’elemento “fiume” dal paesaggio, inteso come relazione tra elemento antropico ed elemento naturale. Il secondo aspetto, strettamente correlato al primo, è la notevole cementificazione e urbanizzazione di uno spazio che il fiume aveva a lungo dominato e dunque inibito, entro certi limiti, alla colonizzazione umana – agricola e insediativa.

Possiamo meglio riscontrare queste osservazioni facendo un passo indietro nel tempo e osservando la documentazione fotografica dei medesimi tratti di valle in epoche precedenti. La Fig. 3 costituisce una sorta di zoommata della Fig. 2, concentrata sul nesso Grumo-San Michele, e risale agli anni Sessanta del Novecento, come si evince dal tratto autostradale, in costruzione; l’antico monastero agostiniano spicca molto più chiaramente alle spalle del borgo fluviale, il ponte è lo stesso di oggi. La Fig. 4 è molto più risalente e offre una veduta da nordest verso sud, con il monastero sull’estrema sinistra e le poche case di Grumo in centro immagine, come apparivano all’osservatore all’inizio del Novecento; a



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

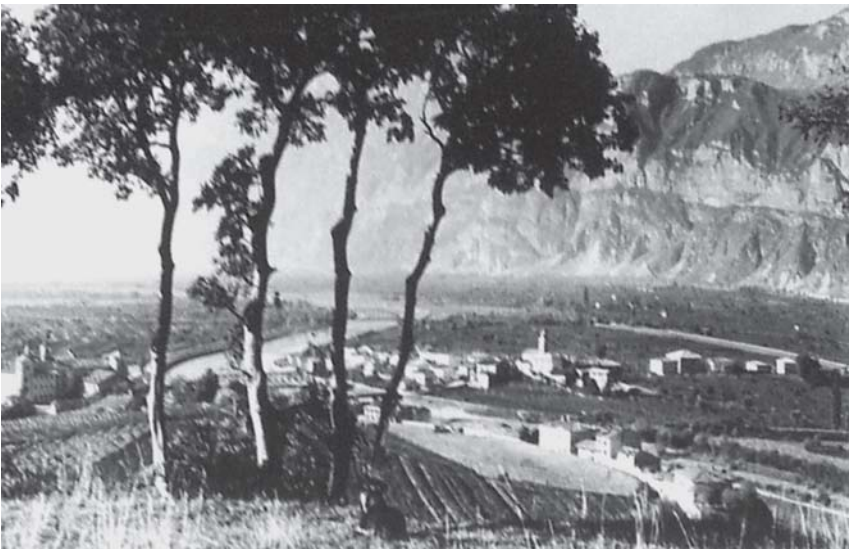


Fig. 4.

centro foto, tra due alberi e in occorrenza di un'ansa dell'Adige, si può notare il ponte ferroviario. In queste due immagini – precedenti all'industrializzazione dei fondovalle trentini e all'intensificazione delle pratiche agricole – i fiumi sono già regolati, mentre il territorio mantiene tratti preindustriali ma appare già evidentemente predisposto a un diverso e più intensivo sfruttamento, nel segno di quella separazione “liberale” di ambiti e sfere ambientali messa in luce, in questo stesso volume, da Hans Heiss.

Un'altra coppia di fotografie novecentesche ci avvicina all'elemento idrico e ci mostra la residua capacità del fiume di incidere su territorio, paesaggio e attività umane anche dopo l'irreggimentazione ottocentesca. Nella Fig. 5 vediamo l'effetto della grande alluvione del 1966 in località “Traiadesi”, un toponimo che ricorda ancor oggi l'antica esistenza di due alvei (“Adesi”) del fiume davanti a San Michele. La Fig. 6 risale invece all'inverno del 1929 e ci mostra l'Adige, di fronte a Grumo, disseminato di “giazoni”, lastre di ghiaccio frantumate e trasportate dalla corrente: uno spettacolo certamente più frequente allora, ai tempi della “piccola glaciazione” novecentesca, che non oggi, in tempi di riscaldamento globale, e dunque praticamente estinto nella memoria collettiva; ma un fenomeno che nei secoli di cui parliamo ha spesso rappresentato un elemento di disturbo dell'equilibrio ecologico e della praticabilità del fiume, come anche qualche fonte rivela.

È infine ora – con un'ultima coppia di fotografie storiche – di portare l'attenzione sugli “uomini del fiume”, quelle categorie di lavoratori specificamente impegnati nella gestione dei corsi d'acqua. Nella Fig. 7 vediamo un gruppo di “lavorieri” – manovali e muratori specializzati nei lavori di fiume e a contatto con l'acqua, e dunque dotati di una professionalità specifica e di tutto rispetto – impegnati nell'erezione di una “rosta” in legno e in pietra nel letto dell'Adige subito a monte di San Michele dopo la disastrosa alluvione del 1882. La categoria dei “lavorieri”, in particolare, costituisce un elemento di notevole continuità nella storia del fiume e del suo rapporto con l'insediamento umano: già le fonti cinquecentesche fanno cenno a lavoratori simili a quelli qui raffigurati, che come loro scavano il letto del fiume, erigono palizzate, deviano il corso delle acque, a volte in modo piuttosto “spontaneo”, sulla base di un'esperienza tramandata, altre volte (e sempre più con il passare dei secoli) agli ordini di figure specializzate di riferimento come gli ingegneri inviati dallo Stato. La Fig. 8 non mostra uomini, ma mostra quella che da sempre resta la principale realizzazione tecnica, e dunque la principale testimonianza dell'intervento umano sul fiume: il ponte, nella fattispecie il famoso ponte in legno realizzato di fronte all'abitato



Fig. 5.



Fig. 6.

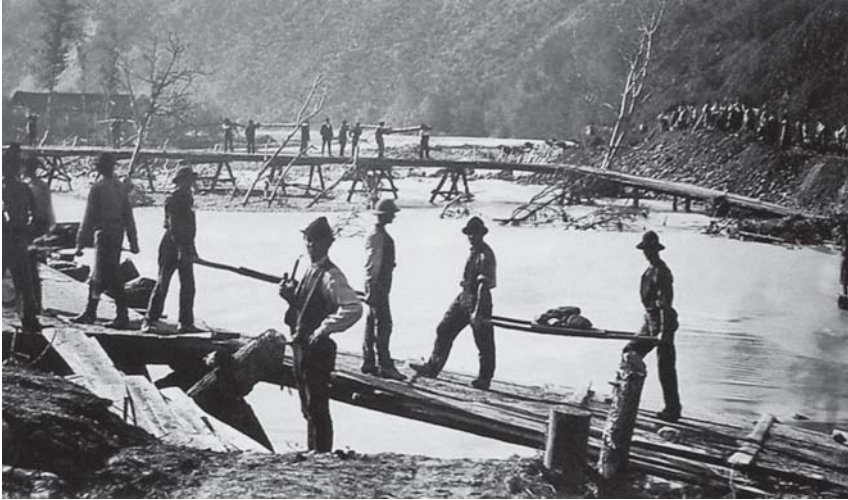


Fig. 7.



Fig. 8.

di San Michele nel 1883 – sempre all'indomani dell'esonazione dell'anno precedente – e rimasto in onorato servizio, al centro del paesaggio urbano-fluviale della zona, fino al 1934.

Il tema dell'attraversamento del fiume – altro catalizzatore di storie, di energie e di tensioni – è al centro di due bei disegni realizzati da Diego Bonelli sulla base di stampe originali. Nel primo (Fig. 9) vediamo il ponte in legno di San Michele, immerso in un contesto urbano ben più risalente rispetto a quello rappresentato nella Fig. 8, e forse addirittura anteriore alla rettifica ottocentesca del fiume, come si potrebbe dedurre dal fatto che al di qua del ponte non c'è traccia di abitato ma, apparentemente, le rive scoscese di quella che potrebbe essere l'antica "ischia" (isola) tra i due rami del fiume, di cui si riparlerà tra poco. In questo caso, non si tratterebbe del ponte costruito nel 1883 (anche se sembra assomigliargli molto) ma del ponte in legno costruito dalla Comunità di Mezzolombardo nel 1780 e distrutto dalle truppe francesi nel 1796. Ipotesi a parte, si sa che tra 1796 e 1883, anche tra San Michele e Grumo l'Adige si attraversava, come pressoché ovunque, in tutt'altro modo: grazie a un traghetto a fune come quello raffigurato nella Fig. 10.

Continuando il nostro viaggio a ritroso nel tempo nel panorama idrografico della Piana Rotaliana, approdiamo alla carta catastale del Comune di San Michele realizzata tra 1855 e 1861 (Fig. 11), che ci mostra un Adige già incanalato nell'attuale alveo semiartificiale, e al piano di rettifica del fiume Noce all'altezza di Mezzolombardo, realizzato nel 1852 (Fig. 12), contestualmente alla rettifica del tratto rotaliano dell'Adige, con la scelta piuttosto radicale di indirizzare il fiume decisamente verso sud, facendolo scorrere a piè di monte per alcuni chilometri fino alla pacifica confluenza quasi parallela nell'Adige a sud di Zambana.

Quale fosse la situazione precedente – e dunque quale fosse il volto antico dell'Adige presso San Michele – lo mostra la Fig. 13, che riporta una mappa (rielaborata da Kurt Werth) del territorio compreso tra Adige, Noce e Monte di Mezzocorona; mappa realizzata nel 1761 dall'agrimensore di Vipiteno Joseph Mohr sulla base delle rilevazioni compiute dall'ingegnere idraulico austriaco Paul Ferdinand Bohn. Da questa carta emergono alcuni elementi fondamentali per la collocazione e l'interpretazione delle vicende che racconteremo. Il primo e più evidente è che, a differenza della situazione odierna, in età moderna il Noce confluiva nell'Adige perpendicolarmente, scendendo a valle con un naturale andamento rettilineo dalla chiusa della Rocchetta e fendendo la Piana da ovest a est; la confluenza separava il Noce in diversi rami che occupavano ampie porzioni di terreno e insistevano sull'Adige in punti diversi del suo percorso, condizionandone evidentemente portata e correnti.

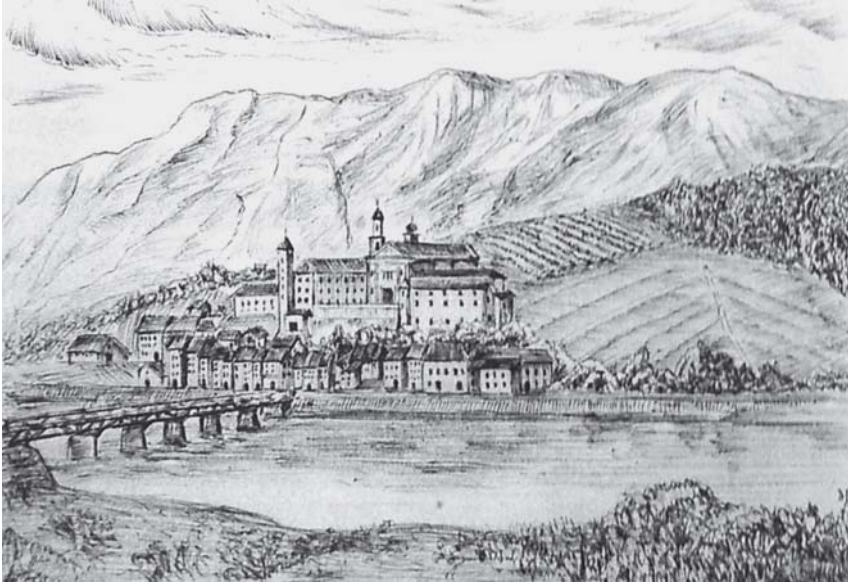


Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.

Altri elementi hanno a che fare più direttamente con la conformazione dell'Adige all'altezza di San Michele: in primo luogo, si nota (all'estrema sinistra, subito prima della sfumatura) la presenza di un'isoletta fluviale da identificarsi con la cosiddetta "ischia (isola, 'insula') del preposito", di cui parleremo ancora. In secondo luogo, ai due lati dell'ischia, vediamo scorrere due rami del fiume: l'uno – quello più in basso nella mappa, e dunque a oriente, evidentemente più stretto e probabilmente meno impetuoso; l'altro – quello più in alto e dunque a occidente – più consistente. In terzo luogo, possiamo notare sopra l'ischia (e dunque sulla sponda immediatamente a ovest del fiume) una zona ellissoidale di bonifica di terreno evidentemente prefluviale e paludoso, che potrebbe corrispondere a un intervento di bonifica progettato pochi anni prima da un altro tecnico idrografico di vaglia, l'ingegner Leporini, e che troviamo rappresentato nella Fig. 14, risalente al 1750. In quarto luogo, subito a monte dell'ischia, un quadratino piccolo e nero rivela la probabile presenza di un "rosta", vale a dire un riparo artificiale destinato o a deviare o a rallentare la corrente in prossimità di un passaggio delicato e



Fig. 12.

a convogliare le acque nel modo desiderato. Infine, prima della rosta, una zona di correnti irregolari, con veri e propri gorgi e chiusure ⁽¹²⁾.

Può valere la pena aprire una parentesi comparativa, osservando (Fig. 15) una bella mappa dell'ansa dell'Adige con il "canale nuovo" presso

⁽¹²⁾ Ce lo segnala WERTH 2003, p. 29, in un'efficace rielaborazione della mappa, con indicazione anche delle direzioni storiche del fiume Noce.



Fig. 13.



Fig. 14.

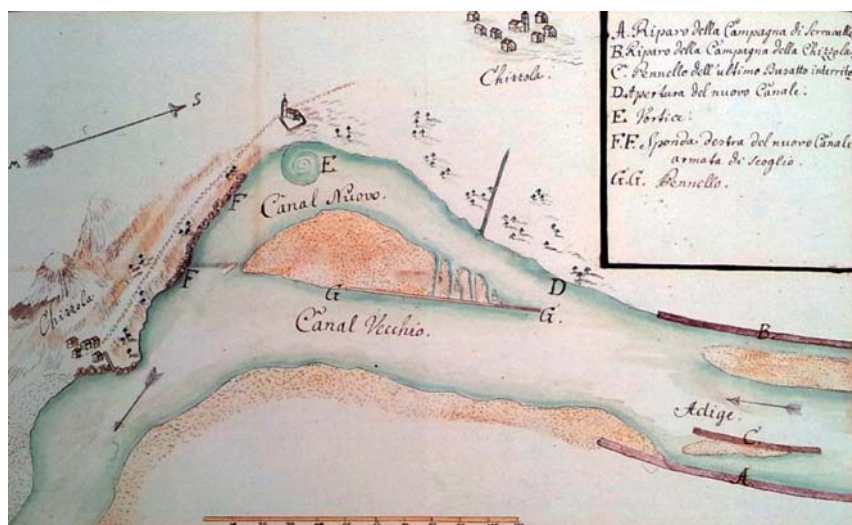


Fig. 15.

Chizzola, in Vallagarina a sud di Rovereto. Se la scelta dell'immagine è geograficamente eccentrica, la mappa con la sua legenda può aiutarci a penetrare ulteriormente nella terminologia e nella tecnologia degli interventi fluviali di età preindustriale. La mappa illustra infatti con estrema chiarezza cosa sia un "riparo" (vale a dire un argine rinforzato, alle lettere A e B), cosa sia un "pennello" (vale a dire un argine interno costruito per convogliare le acque, lettere C e G) e come fossero indicati vortici e "scogli" (lettere E e F).

Tornando al paesaggio fluviale della Piana Rotaliana, se dopo aver considerato la mappa settecentesca di Mohr e Bohn volessimo capire come procedesse ulteriormente l'Adige verso sud, oltre l'ischia del preposito e verso Zambana, potremmo considerare la rilevazione effettuata nel 1805 dall'ufficiale del genio austriaco Ignaz von Nowack, che descrisse il corso del fiume da Merano a Besenello in una serie di preziosissime mappe ⁽¹³⁾. In quella che ci interessa (Fig. 16) emergono altri particolari interessanti: un deciso allargamento del letto in curva, con un tentativo di controllo del differenziale di corrente tramite un lungo "pennello", con successiva ampia espansione del fiume verso la campagna e conseguente formazione di grandi ischie più o meno sicure e protette, in buona parte costituite di sabbia e ghiaia, dette anche "giaroni"; intorno

⁽¹³⁾ WERTH 2003, pp. 123-128.



Fig. 16.

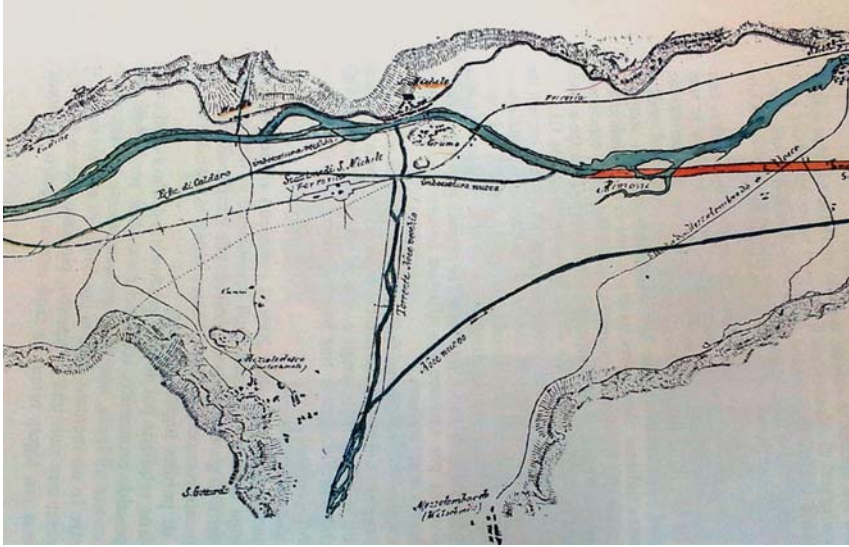


Fig. 17.

alle ischie, ampie zone semipaludose, probabilmente i “Lagheti” di Grumo, di cui parleremo più avanti. Nel complesso, una situazione idrografica tutt’altro che ottimale: come conferma – e giungiamo così al termine della nostra galleria di immagini – la Fig. 17, che rappresenta il paesaggio fluviale della Piana Rotaliana nel 1850, contestualmente alle rettifiche, e mostra la sopravvivenza di meandri, ischie prosciugate e “rimoni” (o “ramoni”, vale a dire canali secondari, o addirittura interrati, del fiume).

È in questo contesto ambientale e paesaggistico che si collocano le vicende rivelate dall'archivio Thun, ciascuna a modo suo esemplare.

3. NOBILI, PRELATI E VECCHI PESCATORI A METÀ DEL CINQUECENTO

La prima vicenda si svolge negli anni Quaranta del Cinquecento. Il nobile Ulrico Spaur-Valer e il potente Sigismondo Thun, noto ai posteri con il soprannome di “oratore” per essere stato portavoce dell'imperatore al Concilio di Trento, presentano querela, insieme alla Comunità di Mezzolombardo, contro il preposito di San Michele, Giovanni Aichenfeller di Pergine. L'accusa al Monastero, nell'aria da parecchi anni, è in sostanza di aver turbato l'equilibrio idrografico facendo costruire una “rosta” poco a monte di San Michele a protezione di una piccola “ischia” e di alcuni poderi ripali di proprietà degli agostiniani e di aver poi gestito tale rosta, negli anni, in modo da accrescere estensione e sicurezza dell'ischia a scapito della sicurezza sia degli zatterieri – e dunque di chi il fiume lo vive “dall'interno” – sia e soprattutto degli altri possessori o “partevesi”, coloro cioè che avevano parte all'usufrutto dei terreni arginali. Si consideri, per delineare correttamente il profilo agrario dell'area, che la maggior parte dei terreni fluviali risulta di diritto allodiale, dunque in possesso di privati (persone fisiche o giuridiche), e non appartenente ai beni comuni e agli usi civici comunitari: il che spiega come mai, in questa vertenza, privati come la famiglia Thun e il Monastero di San Michele siano attori preponderanti rispetto alle comunità della valle.

Un documento del 1546, intitolato *Consideratione di quello s'ha ad tractare per la reparatione dil fiume di ladese, cominciando su in cavo la yscla del signor preposito da Santo Michel et descendendo sin alla Zambana*, illustra esaurientemente il problema ⁽¹⁴⁾: i Thun e Mezzolombardo chiedono, né più né meno, di riaprire l'alveo antico dell'Adige ora bloccato per iniziativa di San Michele da *una certa rosta de legnami o sia cavaleti* allo scopo di dare all'Adige *più facile exito*. Insomma, l'arginazione del preposito causava grossi problemi, suggerendo ai querelanti di richiedere la realizzazione di ripari (*peneli, o roste, o cavaleti, overo gabioni*), da affidare a personale esperto, coordinato da un soprastante nominato dai querelanti e con spese da ripartire in base ai piovì di ciascuna proprietà interessata.

⁽¹⁴⁾ Il documento si trova nell'Archivio Thun di Castel Thun presso l'Archivio provinciale di Trento (d'ora in poi APTn, ACTC), sezione Carteggio e atti, alla segnatura E.40.5.

La questione non è di poco conto, come dimostrano i corposi fascicoli ad essa riservati nell'Archivio Thun. Il 1547 è l'anno dei memoriali e degli interrogatori. I giuristi Francesco Alessandrini e Gervasio Alberti consegnano nelle mani di Gaudenzio Madruzzo e di Heinrich Khuen von Auer, commissari deputati dal principe vescovo di Trento, due perizie tecniche (*Kundschaften*) molto dettagliate, contenenti le ragioni di parte Spaur e Thun, alle quali il preposito di San Michele fa seguire una lunga controdeduzione⁽¹⁵⁾. Nulla accade, com'era da prevedere, mentre il fiume minaccia di *rompere*, come tempestivamente denunciato fin dal gennaio 1545 dall'agente Thun Gregorio Rollandino: in quell'occasione, il Rollandino aveva visitato il fiume insieme ad alcuni *homini vecchii che eran live* i quali avevano suggerito di far immediatamente rimuovere *i cavaleti posti per lo signor probosto*⁽¹⁶⁾.

Saranno proprio gli *homini vecchi* a favorire una svolta nella vertenza – e a chiarire agli osservatori i dettagli della questione. Infatti nella primavera del 1547, davanti al segretario della commissione vescovile, consigliere Giovanni Francesco Alessandrini, si presentano diciassette persone di diversa provenienza e professione, ma tutte di età avanzata e tutte in grado di raccontare qualcosa di interessante sul danno idrografico e ambientale procurato, a loro dire, dalle improvvide iniziative del Monastero. Si tratta con tutta evidenza di un'escussione collettiva di testimonianze realizzata su istanza dei Thun e dei loro alleati *ad perpetuam rei memoriam*, e finora boicottata dal preposito, forse nella speranza che col tempo la memoria degli anziani scomparisse del tutto. Il documento rappresenta perciò – molto più delle perizie di parte, e soprattutto di provenienza urbana e “colta” – un raro spaccato di vita vissuta, di memoria ambientale e di percezione della trasformazione di un ecosistema fluviale⁽¹⁷⁾.

Tra i testimoni troviamo zattieri di Sacco e lavorieri di fiume, pescatori e piccoli possidenti terrieri, burocrati e pastori. Tutti quanti, guidati da un protocollo di interrogatorio in undici capitoli, sembrano concordare su alcuni punti chiave. Fino a trenta o quarant'anni prima, all'altezza di San Michele, l'Adige scorreva ancora nel suo alveo “naturale” (le virgolette sono d'obbligo, giacché nulla ci assicura che altri interventi fossero stati eseguiti prima della “memoria d'uomo”); tale alveo naturale comprendeva anche la divisione del fiume in due tronchi all'altezza

⁽¹⁵⁾ I memoriali, in lingua tedesca, si trovano in APTn, ACTC, G 110.1.

⁽¹⁶⁾ Gregorio Rollandino a Sigismondo Thun, 5 gennaio 1545, in APTn, ACTC, G 118.1 (4). Gli atti della commissione Madruzzo si trovano in APTn, ACTC, G 118.1 (3).

⁽¹⁷⁾ APTn, ACTC, G 118.1 (6).

della piccola ischia del preposito. Dei due canali, il principale era quello orientale verso San Michele: da lì passava il traffico di zattere, mentre non era viceversa possibile attraversarlo, per raggiungere l'ischia, a causa della corrente e della profondità. Dopo la costruzione della rosta, la situazione si sarebbe invertita: il vecchio alveo principale si è trasformato in un *ramone*, una derivazione quasi asciutta chiamata però dagli anziani testimoni *ladese vecchio*, e la maggior parte dell'acqua scorre ora, con molto maggiore impeto, per l'alveo nuovo, esterno, occidentale, che piega successivamente verso sud. La sponda dell'Adige investita dal nuovo e abbondante flusso d'acqua – quella tra l'ischia e Grumo – è dunque ridotta a una distesa di sabbia e ghiaia, mentre nei ricordi dei testimoni era un tempo coltivata a prato e destinata per lo più a pascolo. La memoria sembra confermata da un dato di fatto recente: Nicolò Martini di Mezzolombardo dichiara di aver perso – divorati dalle acque – due piovvi di terreno e di esser stato costretto a svendere il resto a poco prezzo. Tutti i testimoni concordano infine nel censurare l'ipotesi – che evidentemente era stata ventilata dagli agostiniani – di chiudere addirittura l'alveo vecchio e di portare tutto il fiume sul nuovo: ciò che, a loro parere, avrebbe conseguenze devastanti per i terreni di Mezzolombardo, ma anche per i poderi di Maso Inon – e dunque dei Thun, poco più a sud – fino a lambire addirittura gli argini di Nave e Zambana.

Estrapoliamo dalle testimonianze alcuni passi della deposizione di un testimone informato, relativamente colto e piuttosto ciarliero: Michele pievano di Cembra, vecchio pescatore d'Adige. Così stabilisce la verità sull'inversione di priorità tra i due rami del fiume intorno all'ischia: *bona parte del adese scoreva per ditto ramon, et questo sa perché spese volte ha pescado in esso ramon cum la vada redi et corde, et ditto ramon se domandava la des vecchio*. A proposito dell'ischia del preposito, diventata ora un'isoletta di tutto rispetto e facilmente raggiungibile da San Michele, racconta che *la mazor parte del adese al suo tempo de lui pre michel scoreva de fora de la ischia per mezo trato de preda ma che l'ischia era piccola*. E conclude, con un po' di rimpianto, *che sel fusse tanto gaiardo che el podese andar sul logo voria a tuto suo veder et poder dir la verità et demonstrar in che modo che in quello tempo andava ladese!*

Qualche ulteriore elemento d'interesse, unito a una certa verve linguistica e a un immaginario non popolare, si ritrova in un documento del 1549, che sul piano giuridico e pratico poco aggiunge, se non dimostrare che nulla di decisivo era accaduto. Il documento, intitolato *Modo che si potria tenere per tractare lo acordo cum lo signor preposto de Sancto Michaelae* (ma più accuratamente chiosato, sul verso, come *Modo ultimo da tractare acordo cum lo signor preposito de Sancto Michele per la rosta*

facta per la qual è causado lo pericolo di romper in la campagna di Mezzolombardo), è redatto da Giovanni Campi per parte Thun ⁽¹⁸⁾. Si denuncia ancora una volta la *curvatione* che mette i terreni nei pressi di Mezzolombardo a rischio di *ruina et damno*; si propone l'eliminazione dell'alveo presente e la riduzione dell'Adige in un alveo tutto nuovo; si riconoscono però i rischi di una simile operazione: l'intervento andrebbe iniziato sotto l'*ischia* del preposito, dove la *giara* (riva sassosa) è particolarmente alta e l'*alveo* poco profondo, mentre la velocità del fiume *in tal logo ha maggior furia causata dal pendere de la aqua che in altro logo, essendo la proprietà de l'aqua di scendere al basso*; di conseguenza i lavori costerebbero troppo e sarebbero superiori alle forze *di una singular persona overo villa, ma non saria sufficiente di una città anche potente*; inoltre, anche in caso di improbabile successo, si rischierebbe comunque di spostare soltanto il problema più a valle. Il progetto preposito di San Michele è ritenuto irrealizzabile per ragioni tecniche, riassumibili nell'assurdo di costringere un fiume che ora scorre basso e largo in un alveo stretto e profondo: l'esito sarebbe *vano, alla similitudine del fabuloso saxo voltato da Sisipho, qual cum fatiga ricolto quasi in cima dil monte, alhora ritornava a precipitare*. La controproposta è di lasciare aperto come sfogo il vecchio alveo occupato dal fiume fino a quaranta o cinquanta anni prima: *quando non si volesse acconsentire che lo fiume de ladese si riducesse tanto per lo logo dove è la rosta del signor preposito, et scorresse zo drio quello canale dove son anchor le vestigie che per li tempi passati solea haver in parte del suo corso, overo che al men si lassasse aperto dicto logo dove era la rosta, per lo qual logo era la bocha a intrare de li qual za anni 40 50 et oltra è sempre stata aperta, et non cum alcuna rosta impedita se non da pocho tempo in qua*.

Tirando le somme, è un dato di fatto che l'intervento privatistico e 'capitalista' operato unilateralmente sul fiume da parte di San Michele ha modificato radicalmente l'equilibrio idrologico tradizionale, fondato d'altra parte sulla sostanziale 'libertà' concessa al fiume di occupare gran parte del tratto di valle e delle ischie, vale a dire in ultima istanza i terreni coltivabili. Ma di fronte a una situazione tutt'altro che stabilizzata, e a una tecnica ancora insufficiente, l'unica via d'uscita sembra essere il ritorno al passato, fondato su una memoria storica orale del paesaggio e della sua ecologia: *de modo che tal novo alveo cominciato a tuor sotto dicta rosta in sguinzo vada a ferire a due alture che sonno dal cavo di uno pra de li heredi de Augustino Strobl posto quasi fora de la ischia verso la*

⁽¹⁸⁾ APTn, ACTC, E 39.4.

giara et consequentemente verso mezo lombardo, dove è una bassa a modo de fosso et secondo si dice, son alcuni che se ricordano – quali bisognando diran e affirman questo – chel fiume di ladese solea scorrere per lì.

Dopo le prime e più concitate battute, la vertenza prende poi le forme di una tipica vertenza d'antico regime, a tutta vista priva di sentenza, trascinata più allo scopo di fissare i paletti dei propri diritti e privilegi che non di aver ragione dei torti (veri o presunti) della controparte. Diversi commissari si alternano nell'esame delle carte e delle testimonianze, per conto ora del principe vescovo di Trento, ora del conte del Tirolo: quando nel marzo 1549 Sigismondo Thun fa rimuovere una seconda rosta fatta erigere dal preposito, illegalmente, a suo dire, in quanto *causa pendente*, il preposito cambia foro e si rivolge a Innsbruck, azzerando di fatto l'iter processuale. Si sprecano suppliche e memoriali, si intersecano corrispondenze, si susseguono commissioni e ispezioni, tutte senza esito: *commissarii cum inzegneriis, viso loco, media fere impossibilia ad talem reparacionem faciendam proposuerunt*. Argomentazioni giuridiche, vagamente ispirate al *cuius regio*, ma molto precise nella distinzione tra letto del fiume e acqua corrente, passano inosservate: *certum est* – sostengono i Thun – che il *canale, tamquam vas fluminis Athesis, esse illius iuris cuius est flumen, sed flumen discurrens per iurisdictionem dominorum de Thono dicitur esse eorundem*.

Morale della storia: dopo dieci anni, nel 1558, come riferisce in una lettera l'agente Thun Odorico Mariotto, è il principe vescovo eletto di Trento in persona (Ludovico Madruzzo) a proporre un vertice in sua presenza e in loco, di fronte all'ischia, tra il preposito di San Michele e Sigismondo Thun⁽¹⁹⁾. Senza risultati di rilievo, parrebbe, considerando che a fine secolo la rosta del preposito è ancora lì, insieme alla sua ischia, dopo che nel 1580 un patto tra Monastero e Comunità di Mezzolombardo aveva in buona sostanza stabilito una sorta di condono a favore di San Michele, chiamato a contribuire per la metà alle spese di riparazione degli argini, continuamente minacciati dal nuovo e ormai definitivo corso del fiume. Conosciamo peraltro l'esistenza di questo patto solo perché Mezzolombardo pensa bene di chiedere un contributo (629 fiorini su 1400) alla famiglia Thun, in quanto titolare di Maso Inon, facendo così partire l'ennesima petizione al tribunale vescovile⁽²⁰⁾.

Tirando le somme, non si sa chi vince, sempre che vinca qualcuno.

⁽¹⁹⁾ APTn, ACTC, G 118.1 (4).

⁽²⁰⁾ Così in una lettera di Giorgio Alberti a Sigismondo Thun-Bragher, in APTn, ACTC, E 39.8.

Le roste restano al loro posto, vengono segnalate sulle prime mappe settecentesche del fiume e dei terreni circostanti e sembrano dar ragione agli agostiniani di San Michele, ma senza il pieno riconoscimento del loro diritto all'alterazione unilaterale del corso d'acqua e con loro partecipazione alle spese di gestione degli argini. D'altronde, se il senso ultimo di questa vertenza d'antico regime è la salvaguardia dei diritti, tutte le parti in causa sembrano soddisfatte, anche grazie alla tradizionale scappatoia offerta, in territorio trentino, dalla possibilità sempre aperta di cambiare foro competente a causa pendente: ciò che fa efficacemente il preposito di San Michele, togliendo competenza ai tribunali vescovili trentini e rivolgendosi ai tribunali tirolesi, quando la causa sembra mettersi male ⁽²¹⁾. D'altronde, nello scacchiere tipico della costituzione materiale del territorio, da sempre il preposito di San Michele trovava sponda piuttosto nel conte del Tirolo che nel principe vescovo di Trento: anche perché il primo gli consentiva di esibire il titolo di ceto territoriale, nella curia del clero, in cambio di frequenti concessioni fiscali e militari ⁽²²⁾.

La vertenza è sicuramente più interessante per le notizie collaterali che fornisce circa aspetti della quotidianità lungo il fiume, del rapporto ecologico tra fiume e insediamenti, della tecnologia ambientale dell'epoca, della possibile mediazione giuridica intorno a un elemento per l'appunto fluido come un fiume, i suoi argini e i terreni immediatamente circostanti. A questo proposito la prima cosa da notare è la gestione ancora totalmente privatistica e improvvisata del fiume: manca ogni traccia di tutela pubblica, anche nel senso elementare di tutela del bene comune, viceversa già piuttosto sviluppata (o in fase di sviluppo proprio in questi decenni e nei medesimi territori) per settori come i boschi o gli alpeggi ⁽²³⁾. D'altronde, nel *Land* tirolese e a maggior ragione entro i confini del Principato vescovile di Trento, le prime tracce di intervento pubblico a sostegno delle attività agricole e per la regolamentazione delle campagne datano al Settecento inoltrato, a differenza di aree di pianura o collina – e di più precoce statualizzazione – come le Fiandre, l'Olanda, la Pianura Padana o la Toscana ⁽²⁴⁾. Anche la cultura tecnica sembra piuttosto aleatoria: non c'è dubbio che San Michele abbia combinato un bel guaio, intervenendo sul corso d'acqua senza reali competenze ge-

⁽²¹⁾ Possiamo ravvisare anche in questo episodio minore la condizione di *duplice sudditanza* individuata e descritta da BELLABARBA 1996.

⁽²²⁾ In generale KÖFLER 1985; nella fattispecie, GIACOMONI 1994.

⁽²³⁾ NEQUIRITO 2010.

⁽²⁴⁾ Si confrontino in proposito le considerazioni di LEONARDI 1991 con le situazioni presentate per esempio in FASANO GUARINI 1980 o in CIRIACONO 1994.

stionali e con un obbiettivo di corto respiro. Sul piano delle realizzazioni concrete, non mancano abilità di base piuttosto solide e sufficienti a realizzare manufatti anche complessi, ma si tratta pur sempre di un sapere tradizionale e professionale diffuso lungo le sponde del fiume ma privo di seria capacità previsionale ⁽²⁵⁾.

Fluida come il fiume, la materia non è facilmente gestibile attraverso i consueti strumenti giuridici, compresi quelli propri del diritto statutario o del diritto proprio, al tempo già piuttosto raffinati ed efficaci nella gestione, per esempio, delle vertenze confinarie: a riprova del fatto che il fiume è interpretato come confine solo in senso molto lato.

Non meno interessante sarebbe infine – anche se la documentazione non consente affermazioni ragionevolmente sicure – applicare anche al settore della gestione ambientale, e verificarne la tenuta, quel “paradigma conservativo” che in generale caratterizza la cultura politica d’antico regime e delle comunità e istituzioni rurali *in primis* ⁽²⁶⁾. Lo vediamo all’opera nell’atteggiamento dei vicini di Mezzolombardo e della famiglia Thun: nel dubbio, si preferisce non intervenire e non cambiare; come criterio di giudizio si privilegia la memoria, che acquisisce chiaro valore paradigmatico e ideologico, testimoniato – nel nostro caso – dalla esplicita volontà dei Thun di non lasciar morire i testimoni più anziani senza aver escusso le loro testimonianze in questo modo un modello autorevole di ripristino delle condizioni pregresse. Una parziale eccezione a questo stato di cose sembra rappresentata dagli agostiniani di San Michele: sarebbe interessante – ma difficile, in assenza di fonti dirette – verificare se e quanto abbia pesato, in questo atteggiamento, e seppur maldestramente, la cultura tendenzialmente più trasformativa tipica del monachesimo occidentale ⁽²⁷⁾.

4. I POSSESSORI E GLI INGEGNERI INTORNO ALL’ADIGE DI FINE SETTECENTO

La seconda vicenda che vale la pena approfondire risale al secondo Settecento. Non molto sembra essere cambiato, rispetto al quadro idro-

⁽²⁵⁾ Vale la pena ricordare come la “previsione” – intesa come capacità di mantenimento degli equilibri ambientali – sia una, e forse la più importante, delle tre categorie interpretative della storia ambientale, applicata anche al tema delle bonifiche, nella precoce trattazione di CARACCILO 1988.

⁽²⁶⁾ In generale: CARACCILO 1988. Per un confronto con il concetto di “conservazione” nella dottrina politica: BORRELLI 2003.

⁽²⁷⁾ Un recente sunto della questione in MENANT 2010.

grafico di due secoli prima, quando la solita emergenza scoperchia una rete di tensioni sepolte e di problematiche economiche e ambientali irrisolte e incancrenite.

Nel 1777 l'Adige esce dagli argini ai Laghetti di Grumo (vedi Fig. 17) causando gravissimi danni alle campagne. Una commissione statale, presieduta dal vicario di Monreale/Königsberg, Luigi Roner, si è messa al lavoro, su richiesta della Comunità di Mezzolombardo, per definire le modalità di intervento, l'entità dei danni e la possibile copertura finanziaria. Sennonché, dopo aver prodotto oltre *quattrocento atti inutili* (come denuncerà una maliziosa supplica di parte Thun fatta redigere dal potente conte Matteo Giuseppe, fratello e consigliere del principe vescovo Pietro Vigilio) ⁽²⁸⁾, la commissione sembra essere tornata ai nastri di partenza senza aver ottenuto alcun risultato. Di chi la colpa, secondo i Thun? Di tutti, tranne loro, evidentemente. Dei villici di Mezzolombardo, in primo luogo, i quali, anziché consentire all'Adige di ricongiungersi al vecchio alveo sotto Zambana, vogliono mantenerne il letto al centro della valle per ragioni legate sia all'irrigazione sia alla propria sicurezza: con il risultato, però, di costringere il corso d'acqua a scorrere a livello del terreno se non addirittura, in alcuni punti, in leggera sopraelevazione, con ovvio rischio non solo di inondazioni, come appunto accaduto, ma anche di malaria a causa dei frequenti tratti paludosi. Ce n'è però anche per le autorità dello Stato, nella fattispecie la Contea tirolese, che secondo i Thun (famiglia tuttora potente ma poco rappresentata a Innsbruck nei palazzi del potere) lascerebbe fare e perderebbe tempo in procedure poco efficaci. *Egli è ben una gran cosa con codesti Signori Consiglieri*, scrive a Matteo Giuseppe Thun il suo collaboratore Pietro Carlo Ducati ⁽²⁹⁾: essi riconoscono l'irregolarità dell'opera *fatta a capriccio* dagli abitanti di Mezzolombardo, e ciononostante pretendono che tutti, anche i Thun, *paghino, come si suol dire, il carnefice che ci impicca: paghi il capriccio, l'indipendenza, il privato interesse, il malanimo de' mezzolombardi*. Nemmeno il convento di San Michele, ormai piuttosto decaduto, è risparmiato dall'intemerata: *l'avversaria parte prepositurale, al esterno dimostra non sapere né vedere, ma nell'interno giubilla e gioisce, alla solita usanza fratesca contro il secolare*, si dice degli agostiniani, dopo che una discesa di *giazoni* ha rovinato un riparo. Peggio ancora, il preposito è accusato di aver *lasciato andare in malora un altro riparo per incuria e ingordigia di guadagnar*.

⁽²⁸⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (2). Sulle figure di Matteo Giuseppe e Pietro Vigilio Thun: NEQUIRITO 1996; BELLABARBA 2007; BONAZZA 2010.

⁽²⁹⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (3).

Tanta *vis polemica* da parte della famiglia Thun si spiega prevalentemente, come già d'altronde due secoli prima, con ragioni economiche, più che non giurisdizionali. Mezzolombardo ha infatti ottenuto di far valere un diabolico meccanismo di ripartizione delle spese di concorrenza per opere idrauliche che – dividendo i terreni dei *partevesi* in classi e assegnando (ovviamente) i pregiati terreni di Maso Inon alla prima classe – estorcerebbe al povero Matteo Giuseppe Thun la bellezza di 3000 fiorini renani su 7200 preventivati. Questa la ragione primaria delle proteste della nobile casata anauna. Anche se va detto che, pur forse davvero eccessivamente aggravato, il conte Thun ha una quota di concorrenza molto alta perché molto estesi sono i suoi possedimenti: per dover pagare 3000 fiorini, prima classe o meno, a Maso Inon fanno riferimento almeno 500 piovì di terreno.

A difesa dei conti Thun interviene, a un certo punto, un personaggio piuttosto autorevole e altolocato dell'amministrazione delle acque: si tratta dell'ingegnere Joseph Mohr di Vipiteno, già ricordato come l'estensore della prima mappa moderna del corso dell'Adige (Fig. 14). In un parere ufficiale diretto al Governo tirolese e datato 1781 ⁽³⁰⁾, Mohr non si limita a demolire il (costoso) progetto di riattazione promosso dalla Comunità di Mezzolombardo, ma fa mostra di preferire di gran lunga il piano di bonifica del collega Leporini, da lui dettagliatamente illustrato (anch'esso registrato poi sulle mappe di primo ottocento, vedi Fig. 15). Ciò gli consente di suggerire alle autorità un robusto sconto a favore dei Thun, i cui terreni verrebbero a trovarsi piuttosto distanti dalle sponde e i quali – suggerisce comunque capziosamente il Mohr – con 3000 fiorini potrebbero costruirsi un robustissimo riparo privato senza sottostare alle regole della concorrenza. Si tratta di una curiosa concezione del bene comune, probabilmente influenzata dal fatto che Mohr stesso fosse praticamente a libro paga dei Thun, se è vero che nell'aprile 1781 lo troviamo a colloquio in una remota osteria del Renon con Joseph Plattner, agente Thun a Bolzano, il quale gli suggerisce, in alternativa, di far semplicemente inserire i terreni Thun nella classe di valore più bassa ⁽³¹⁾.

Ma non è certo l'attività lobbistica di una potente famiglia aristocratica, casualmente rivelata da un paio di lettere nell'archivio di casa, ad attirare l'attenzione su questa vicenda. Ancora una volta, piuttosto, emergono alcune considerazioni d'insieme, con qualche possibilità comparativa rispetto a due secoli prima, che può valer la pena mettere in fila.

⁽³⁰⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (2).

⁽³¹⁾ APTn, ACTC, G 117.11 (3).

Rispetto al Cinquecento risulta evidente – anche in area trentino-tirolese – l’ingresso a pieno titolo dello Stato nel settore delle acque e della loro gestione; o – forse meglio – l’ingresso della tutela della rete idrografica tra i compiti dello Stato, della *gute Pollicey* e dell’aspirazione alla pubblica felicità: addirittura, come da più parti si denuncia, con un eccesso di burocrazia. Contestuale alla materia idrica, nell’ottica di una diversa e accresciuta sensibilità ambientale ed ecologica, si avvertono (nella denuncia, pur strumentale, dei rischi di malaria) i primi sintomi di attenzione al nesso tra gestione del territorio e delle acque, da una parte, e pubblica igiene, dall’altra. Un altro aspetto notevole, ancorché prevedibile, è la più puntuale applicazione al settore idrologico di diverse tecnologie, artigianali e ingegneristiche (intorno alla rotta dei Laghetti si affannano squadre di ingegneri, agrimensori, disegnatori, lavorieri e si accumulano pali, fascine e pietre per i ripari), ma anche e soprattutto politico-amministrative.

È interessante a questo proposito la tecnica di suddivisione dei carichi, che utilizza il piovò, una tipica misura di superficie, come una sorta di convertitore di quelli che oggi chiameremmo millesimi e dunque della quota di ripartizione, facendo riferimento esplicito alla formula della *carata* – tipica dei meccanismi ripartitivi fiscali e delle concorrenze militari – o del fante steorale, la tradizionale unità di suddivisione dell’imposta (*steora*) tirolese: in ogni caso ispirandosi a strumenti tipici se non di uno stato moderno, quantomeno di uno stato per ceti maturo ⁽³²⁾.

Vale infine la pena di tornare in conclusione – con tutta la prudenza – sul possibile ruolo esercitato dall’entità meno facilmente assimilabile alle altre, vale a dire il Monastero agostiniano di San Michele. La polemica antifratesca che lo investe in questa occasione, tipica in generale del Settecento inoltrato, lascia forse trasparire tra le righe una sorta di inversione di ruoli rispetto al Cinquecento. Nei panni dell’elemento trainante e progressista troviamo ora lo Stato, *in primis*, quindi i grandi aristocratici, tutt’altro che indeboliti, e anche, tutto sommato, una consistente comunità rurale come quella di Mezzolombardo, ormai guidata da piccole aristocrazie locali di estrazione e cultura, in senso lato, *borghesi* (e dunque *pour cause* tacciate nel memoriale dei nobilissimi Thun di *indipendenza e privato interesse*) ⁽³³⁾. Mentre l’antico e glorioso monastero, ormai impoverito e spopolato, arroccato nella difesa di qualche residuo interesse e privilegio, accompagnato da un crescente pregiudizio nei

⁽³²⁾ Rinvio su questo a BONAZZA 2001; BONAZZA 2005.

⁽³³⁾ Considerazioni sull’emergenza di piccole élite comunitarie in area trentina nel Settecento in ADAMI, BONAZZA & VARANINI 2005.

confronti degli ordini religiosi contemplativi (che di lì a pochi anni sfocerà nella prima massiccia soppressione giuseppina dei conventi) appare ormai, nel panorama locale, come l'elemento conservatore, retrivo e, come da manuale, improduttivo.

Le vicende del periodo napoleonico – segnate dai ripetuti attraversamenti della Valle dell'Adige e della Piana Rotaliana da parte degli eserciti francesi, bavaresi e austriaci, nonché dalle truppe di difesa territoriale e dalle squadre del comandante Hofer – travolgeranno anche il secolare equilibrio dei poteri e delle giurisdizioni locali. La soppressione del Monastero nel 1807; l'abolizione delle regolanie maggiori e la riforma dei comuni operata nello stesso 1807 dal Governo bavaro e perfezionata dopo il 1810 dal Governo italico; la decadenza della famiglia Thun dopo la morte del principe vescovo Pietro Vigilio (1800) e del potente conte Matteo Giuseppe (1810); e più in generale il consistente rimescolamento di posizioni sociali e politiche all'interno della società locale, finora piuttosto tradizionalista: tutto questo – insieme al repentino rafforzamento del ruolo dello Stato tra epoca napoleonica e Restaurazione e ai progressi tecnici dell'età industriale – comporterà anche nuove modalità di gestione e di intervento sull'assetto idrografico e sugli equilibri ambientali intorno all'Adige. Il fiume odierno è l'esito di questa lunga stagione di interventismo ambientale. A noi che lo osserviamo come asse rettilineo di collegamento tra territori e ambienti diversi, risulta difficile immaginarlo e interpretarlo come elemento dinamico di un equilibrio locale.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMI G., 1894 - *S. Michele all'Adige: memorie*, Trento.
- ADAMI G., 1914 - *Memorie della borgata di San Michele sull'Adige nel Trentino*, Mezzolombardo.
- ADAMI R., BONAZZA M. & VARANINI G.M. (edd.), 2005 - *Volano. Storia di una comunità*, Rovereto-Volano.
- ALFANI G., DI TULLIO M. & MOCARELLI L. (edd.), 2012 - *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano.
- AMBROSOLI M., BIANCO F. (edd.), *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, Milano.
- ANDREOZZI D., 2012 - "Argini pubblici e privati". *Controllo delle acque e territorio nel Cremonese del '600*, in Alfani, Di Tullio, Mocarelli 2012, pp. 313-328.
- ANNALES. ECONOMIES, SOCIÉTÉS, CIVILISATIONS, 1974 - *Histoire et environnement*. 29/3.
- ARMIERO M. & BARCA S., 2004 - *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma.
- BELLABARBA M., 1996 - *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna.

- BELLABARBA M., 1999 - *Giurisdizione e comunità: Folgaria contro Lastevasse. Un caso di conflitto confinario fra Impero asburgico e repubblica di Venezia (XVII-XVIII secolo)*, in *Sistemi di potere e poteri delle istituzioni. Teorie e pratiche dello Stato nell'Europa mediterranea con speciale riferimento all'area adriatica in età moderna*, Koper-Capodistria, pp. 233-256.
- BELLABARBA M., 2007 - *La famiglia Thun di Castel Thun: note storiche*, in M. BOTTERI OTTAVIANI, L. DAL PRÀ & E. MICH (edd.), *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, pp. 41-59.
- BEVILACQUA P., 2001 - *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Roma.
- BLANCHEMANCHE PH., 1990 - *Bâtisseurs de paysages. Terrassement, épierrement et petite hydraulique agricole en Europe. XVII^e-XVIII^e siècles*, Paris.
- BONAZZA M., 2001 - *Il fisco in una statualità divisa. Impero, principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna 2001
- BONAZZA M., 2005 - *Gli orizzonti di una comunità: spazi giurisdizionali e relazioni esterne di Volano in antico regime*, in R. ADAMI, M. BONAZZA & G.M. VARANINI (edd.), *Volano. Storia di una comunità*, Rovereto-Volano, pp. 285-335.
- BONAZZA M., 2010a - *Storia della famiglia Thun*, in L. CAMERLENGO, E. CHINI & F. DE GRAMATICA (edd.), *Castel Thun*, Milano, pp. 5-12.
- BONAZZA M., 2010b - *Educazione aristocratica e strategie nobiliari. I giovani conti Thun al Collegio Nazareno di Roma*, in F. LEONARDELLI & G. ROSSI (edd.), *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, Trento, pp. 295-306.
- BONAZZA M., 2011 - *Archivi femminili negli archivi di famiglia. Il caso dell'Archivio Thun di Castel Thun*, in G. CIAPPELLI, S. LUZZI & M. ROSPOCHER (edd.), *Famiglia e religione in Europa nell'età moderna. Studi in onore di Silvana Seidel Menchi*, Roma 2011, pp. 209-224.
- BONELLI D., 1984 - *San Michele all'Adige: note di storia e di attualità*, Trento.
- BORRELLI G., 2003 - *Oltre i percorsi di sovranità: il paradigma moderno della conservazione politica*, in S. CHIGNOLA & G. DUSO (edd.), *Sui concetti giuridici e politici della Costituzione d'Europa*, Milano 2003, pp. 303-323
- BUCCELLA M., 1979 - *Aspetti istituzionali ed economici nella vita di un monastero agostiniano (S. Michele all'Adige presso Trento, sec. XII-XIV)*, «Civis: studi e testi», 3 (1979), pp. 249-303.
- CARACCILO A., 1988 - *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna.
- CIRIACONO S., 1994 - *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Milano 1994.
- DALLA TORRE 2011 - *I Thun e l'attuale Comunità rotaliana-Könisberg: un viaggio tra presente e passato*, Lavis.
- DELORT R. & WALTER F., 2002 - *Storia dell'ambiente europeo*, Bari.
- DI TULLIO M., 2012 - *Tra ecologia ed economia: uomo e acqua nella pianura lombarda d'età moderna*, in G. ALFANI, M. DI TULLIO & L. MOCARELLI (edd.), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Milano, pp. 283-299.
- FAES M., et al. (edd.), 2000 - *Archivio della famiglia Thun di Castel Thun: registi delle pergamene (1244-1914)*, Trento.
- FASANO GUARINI E., 1980 - *Regolamentazione delle acque e sistemazione del territorio, in Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Pisa.
- FILOS[I] F., 1912 - *Notizie storiche di Mezzolombardo*, Mezzolombardo.
- FORNER N. (ed.), 2007 - *Archivio della famiglia Thun di Castel Thun: inventario dei registri (1271-sec. XX)*, Trento.

- FRANZOI S., 2012 - *Il fondo Spaur di Castel Valer: da bene privato a patrimonio dell'Archivio provinciale di Trento*, «Studi trentini. Storia», 91, pp. 217-230.
- FRANZOI S. & TOMASI A., 2007 - *L'archivio e la biblioteca di Castel Thun*, in M. BOTTERI OTTAVIANI, L. DAL PRÀ & E. MICH (edd.), *Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, Trento, pp. 381-421.
- GARMS-CORNIDES E., 1997 - *I Firmian tra Trento, Salisburgo e la Casa d'Austria*, in Paul Troger 1698-1792. *Novità e revisioni*, Mezzocorona, pp. 239-258.
- GIACOMONI F., 1994 - *L'Istituto agrario di S. Michele all'Adige. Dall'antico monastero agostiniano al nuovo centro scolastico sperimentale*, San Michele all'Adige.
- GOUBERT J.-P., 1986 - *La conquête de l'eau. L'avènement de la santé à l'âge industriel*, Paris.
- GUARDUCCI A. (ed.), 1984 - *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*. Prato, 25-30 aprile 1979, Firenze.
- HUTER F., 1936 - *Die Gründungsaufzeichnungen von St. Michael a.d. Etsch*, München.
- INGOLD A., 2011 - *Gouverner les eaux courantes en France au XIX^e siècle. Administration, droits et savoirs*, «Annales. HSS», 66 (2011), pp. 69-104
- KÖFLER W., 1985 - *Land, Landschaft, Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808*, Innsbruck.
- LEONARDI A., 1981 - *L'azienda Wolkenstein Trostburg di Trento tra i secoli XVIII e XIX*, in *Convegno di studi Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale (sec. XVI-XIX)*, Trento, pp. 38-91
- LEONARDI A., 1991 - *Intervento pubblico ed iniziative collettive nella trasformazione del sistema agricolo tirolese tra Settecento e Novecento*, Mezzocorona.
- MANTELLI F. & TEMPORELLI G., 2007 - *L'acqua nella storia*, Milano.
- MATTEVI V., 1979a - *Lavori di correzione e arginatura dell'Adige eseguiti entro la Giurisdizione di Salerno fino all'emanazione della legge austriaca sulle acque del 28 agosto 1870*, «Civis. Studi e testi», 7, pp. 3-43.
- MATTEVI V., 1979b - *Regolazione dell'Adige a Salerno fino al 1869*, Trento.
- MATTEVI V., 1989 - *La prepositura di San Michele all'Adige e la pieve di Salerno*, «Civis. Studi e testi», 13, pp. 19-53
- MELCHIORI L., 1995 - *Il Palazzo e la giurisdizione Firmian a Mezzocorona. Note sulla mostra di Palazzo Firmian*, Mezzocorona.
- MENANT F., 2010 - *L'economia monastica del Norditalia nel secolo della riforma della Chiesa*, in *Il monachesimo italiano del secolo XI nell'Italia nordoccidentale: atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina*, Cesena.
- MOSCA A. (ed.), 2011 - *La famiglia Thun in Val di Sole e in Trentino*, Malé.
- MOSLEY S., 2013 - *Storia globale dell'ambiente*, Bologna.
- NEQUIRITO M., 1996 - *Il tramonto del principato vescovile di Trento. Vicende politiche e conflitti istituzionali*, Trento.
- NEQUIRITO M., 2010 - *La montagna condivisa. L'utilizzo collettivo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano.
- OBERMAIR H., 2005 - *St. Michael an der Etsch*, in F. Röhrig, *Die ebemaligen Stifte der Augustiner-Chorherren in Österreich und Südtirol*, Klosterneuburg, pp. 431-446.
- PANCHERI R. (ed.), 2012 - *Castel Valer e i conti Spaur*, Tassullo.
- ROGGER I., 1980 - *Per la storia del monastero di S. Michele all'Adige: i registi del dott. Hugo Neugebauer*, «Studi trentini di scienze storiche. Sezione I», 59, pp. 3-39.
- STENICO M. & WELBER M., 2004 - *Mezzolombardo nel Campo Rotaliano: contributi e documenti per la storia antica del Teroldego*, Mezzolombardo.

- SPARBER A., 1962 - *St. Michael an der Etsch*, in *Stifte und Kloster. Entwicklung und Bedeutung im Kulturleben Südtirols*, Bozen, pp. 336-343.
- TURRI E. & RUFFO S., (edd.), 1992 - *L'Adige. Il fiume, gli uomini, la storia*, Verona.
- VAN DER LINDEN H., 1984 - *L'influence de l'eau sur les institutions rurales hollandaises*, in A. GUARDUCCI (ed.), 1984 - *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*. Prato, 25-30 aprile 1979, Firenze.
- VOLTELINI H. (VON), 1999 - *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Trento.
- WEBER S., 1978 - *La prepositura agostiniana di S. Michele all'Adige*, Trento.
- WERTH K., 2003 - *Geschichte der Etsch zwischen Meran und San Michele. Flussregulierung, Trockenlegung der Möser, Hochwasser*, Lana d'Adige.
- WERTH K., 2014 - *Geschichte der Etsch zwischen Meran und San Michele. Flussregulierung, Trockenlegung der Möser, Hochwasser*, 2. Aufl., Lana d'Adige.
- ZENI M., 2014 - *Nobile comunità del borgo di Santo Michele giurisdizione di Königsberg. La possidenza immobiliare nel corso dei secoli: aspetti*, San Michele all'Adige.